

Una riflessione su memoria e storia, fra contraddizioni e conflitti

Il calendario civile con le date sbagliate

Revisionismo e populismo nella scelta delle ricorrenze: così l'Italia si assolve anche dalle proprie responsabilità

DAVIDE CONTI

L'istituzione di un calendario civile rappresenta quell'uso pubblico della storia di cui uno Stato-Nazione si avvale per offrire un orizzonte di senso alle vicende del proprio passato.

Quello italiano è un caso esemplificativo in cui l'introduzione di un calendario civile non definisce un profilo compiuto della nostra identità democratica.

L'Italia ha rappresentato nel corso degli ultimi due decenni un laboratorio sperimentale di involuzione storico-memoriale definibile come populismo storico. Un controllo del passato finalizzato al governo del presente che impatta contemporaneamente contro la memoria e la storia. A partire dagli anni Duemila è stata avviata una politica della memoria, tramite apposite leggi dello Stato, e proprio su questo terreno sono emerse aporie, contraddizioni e conflitti che evidenziano il ruolo dell'Italia come luogo di incubazione prima delle forme contemporanee di revisionismo e poi del populismo storico. Con l'istituzione del Giorno della Memoria la Repubblica riconosce il 27 gennaio (anniversario della liberazione di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa sovietica nel 1945) come data di ricordo dello sterminio di ebrei, dissidenti politici e di tutte le "categorie" dei perseguitati. L'indicazione del 27 gennaio ha permesso di eludere dal discorso pubblico la questione delle responsabilità dell'Italia e del suo popolo rispetto al fascismo, allo sterminio sistematizzato e ai crimini di guerra. La proposta di indicare il 16 ottobre (anniversario della razzia antiebraica di Roma del 1943 realizzata da nazisti tedeschi e fascisti italiani) venne bocciata dal Parlamento e, dunque, nell'immaginario collettivo la raffigurazione dell'esercito sovietico (rus-

L'APPUNTAMENTO

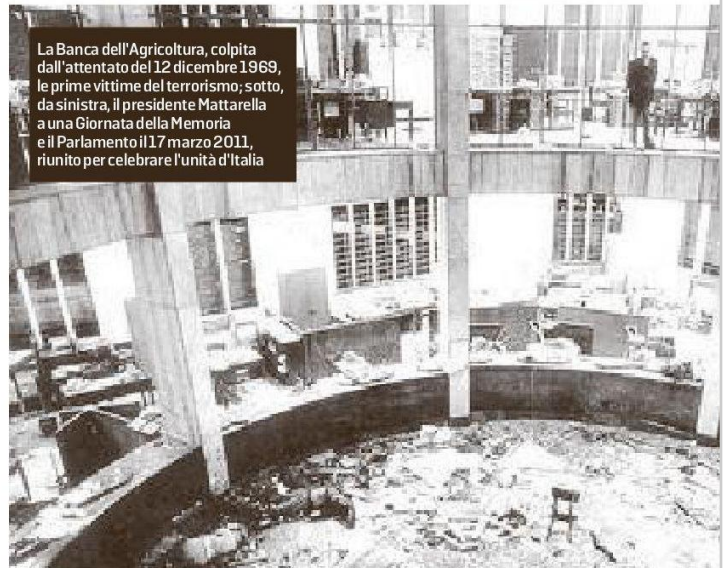


Uso pubblico della storia al centro del dibattito

Davide Conti, storico, consulente dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica, della Procura di Bologna (inchiesta sulla strage del 2 agosto 1980) e della Procura di Brescia (inchiesta sulla strage del 28 maggio 1974), è autore di numerosi saggi, pubblicati fra gli altri da Einaudi e Laterza, e di "Sull'uso pubblico della storia" (Forum edizioni). Di questo tema discuterà oggi alle 18 a Fosdinovo (Massa-Carrara) con Paolo Pezzino, presidente dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri

so) che fa ingresso ad Auschwitz (territorio polacco) e libera un campo di concentramento nazista (tedesco) omette dal 'campo visivo' della storia l'elemento italiano.

Le celebrazioni del 10 febbraio intenderebbero ricordare le vittime delle violenze verificatesi lungo il confine italo-jugoslavo nel settembre-ottobre 1943 (con 400-500 vittime totali) e nel maggio 1945 (4.000-5.000 vittime). Se la legge del Giorno del Ricordo avesse voluto commemorare le vittime, avrebbe dovuto indicare una data in settembre o una in maggio. La scelta del 10 febbraio non ha attinenza storico-alendaristica con le foibe ma al contrario definisce un significato politico fortemente strumentale della storia, visto che in quella data ricorre l'anniversario della firma del Trattato di Pace di Parigi del 1947. L'indicazione di quella data assume, di fatto, una caratteristica di contestazione della legittimità di quel Trattato, ponendo la memoria della Repubblica democratica in sostanziale continuità con la lettura che di quel Trat-



La Banca dell'Agricoltura, colpita dall'attentato del 12 dicembre 1969, le prime vittime del terrorismo; sotto, da sinistra, il presidente Mattarella a una Giornata della Memoria e il Parlamento il 17 marzo 2011, riunito per celebrare l'unità d'Italia



tato fece, nel dopoguerra, la destra post-fascista che parlò di diktat, di mutilazione del territorio nazionale e di una inesistente "pulizia etnica".

La rappresentazione degli italiani come vittime e degli jugoslavi come carnefici non soltanto attinge elementi della sua natura dal paradigma vittimario, ma concorre anche al rafforzamento dell'impianto autoassolutorio rispetto ai conti elusi con i crimini compiuti dal regio esercito e dalle milizie fasciste nel corso delle guerre di aggressione (nei Balcani come in Africa) e con l'impunità garantita nel dopoguerra, per ragioni geopolitiche

connesse alla Guerra fredda, ai criminali italiani. Una raffigurazione ancora oggi diffusa tramite il falso mito degli "italiani brava gente".

Il 17 marzo è stato scelto per rievocare l'Unità d'Italia, ma in realtà in quella data l'unità del Paese non è affatto completa mancandovi il Veneto, la provincia di Mantova e lo Stato Pontificio con Roma capitale. Una data appropriata sarebbe stata il 20 settembre, ricordo della "breccia di Porta Pia" del 1870 e della fine del potere temporale della Chiesa, ma ciò avrebbe determinato un conflitto memoriale con lo Stato Vaticano che le

istituzioni di Roma hanno preferito evitare.

Il Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo è stato istituito il 9 maggio (anniversario del ritrovamento del corpo di Aldo Moro ucciso dalle Brigate Rosse a Roma nel 1978) anziché il 12 dicembre (anniversario della "strage di Stato" di Piazza Fontana a Milano del 1969). In questo caso è stata usata una raffigurazione simbolica che racconta l'azione di un agente esterno alle istituzioni (le Br) che porta "l'attacco al cuore dello Stato", omettendo dal discorso pubblico un fatto storico inconfutabile: ovvero che il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



fenomeno del terrorismo in Italia è nato, molti anni prima del 1978, proprio da quel "cuore".

In questo quadro l'ultima legge che ha istituito la giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini, il 26 gennaio (ricorrenza della battaglia del regio esercito a Nikolajevka contro l'Armata Rossa), ha segnato un punto di svolta, attraverso una diretta legittimazione dell'invasione militare fascista dell'Urss e della guerra di aggressione condotta al fianco della Germania di Hitler.

Così il calendario civile italiano sembra costruito più per dimenticare che per ricordare ed è all'interno di questo ossimoro che si alimenta il populismo storico, ovvero una rivisitazione contemporanea e aggiornata del revisionismo in grado di esprimere una sua manifestazione a base di massa all'interno della sfera pubblica. Un fenomeno che muove la propria azione dall'alto verso il basso, attivando una meccanica di ricezione/ritorno presso l'opinione pubblica, di forte impatto mediatico.

Un uso politico della storia che si caratterizza come torsione della conoscenza e viene utilizzato come forma di regolazione e controllo selettivo della memoria, secondo l'adagio orwelliano secondo cui «chi controlla il passato controlla il futuro, chi controlla il presente controlla il passato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA